

IL PANARO

nuovo

Organo della Consociazione Modenese del Partito Repubblicano Italiano

Mensile - Sped. in A.P. Art. 2 Comma 27 L. 549/85 - Direz. e Amm. Via Belle Arti, 7 Modena

Anno 2 N° 4

Reg. Tribunale di Modena n° 1389 del 11/06/1997

Aprile 1998

Una copia L. 2000

La Signora Città

BENVENUTI IN CENTRO

Visitate e venite a fare acquisti in Centro Storico, vi abbiamo appena aumentato le tariffe di parcheggio e diminuito i posti auto.

E, se il Centro Storico, peggiorerà (non si sa come più di così), aumenteremo di nuovo le tariffe e diminuiremo ancora i pochi posti auto esistenti. Noi maccabei quando abbiamo in famiglia un ammalato grave, chiamiamo subito un buon medico e fatta la diagnosi ci affrettiamo a correre in farmacia ad acquistare la medicina appropriata e non un veleno per stenderlo del tutto. Si vede proprio che, vedendo i medici chiamati al capezzale e le medicine usate, il Centro Storico si vuole necroforarlo definitivamente. Non c'è altra spiegazione, ma è sempre un punto di vista maccabeo.

Naturalmente.

Il Maccabeo

RINNOVAMENTO E NOSTALGIA

Dopo lo scontro che, nei mesi passati, aveva contrapposto il Sindaco al presidente degli industriali, alfieri di due proposte diverse nei contenuti e nelle modalità circa il governo dell'attuale fase di trasformazione in atto nella società modenese, abbiamo atteso che le parole si traducessero in fatti. In sostanza, in entrambi i progetti si coglieva il desiderio, perlomeno annunciato, di procedere speditamente sulla strada del rinnovamento del modello amministrativo e di quel complesso groviglio che si è costituito nelle relazioni fra la politica e l'industria anche nella nostra città. I segnali che invece ci giungono in questi giorni, se dobbiamo prestar fede a quanto riportano i giornali, destano più di una perplessità e due vicende, in modo particolare, meritano qualche considerazione a voce alta. La prima è la questione dell'elezione del

nuovo presidente della Camera di Commercio, ruolo che Montezemolo, più volte ed apertamente, aveva dichiarato dovesse essere espressione unicamente del mondo economico.

A questo proposito aveva costituito il famoso "cartello dei nove", con l'esclusione delle tre organizzazioni vicine al Pds, per rimarcare la necessità della separazione dalla politica e dall'ingerenza dei partiti. Dopo il trasferimento del Ppi nella nuova e naturale sede del Palazzo Europa il "cartello" sembra essere andato in crisi poiché alcune associazioni si sono dimostrate assai sensibili al fascino esercitato dal processo in atto di riagggregazione del potere democristiano. Poiché è chiaro ed evidente che l'attuale maggioranza si regge su un patto di ferro e di potere tra ex-democristiani ed ex-comunisti, non poteva essere altrimenti. La dimostrazione si evince leggendo il Piano Territo-

riale Regionale in discussione in questi giorni, che costituisce il secondo momento delle nostre considerazioni e su cui la stampa, a dire il vero, ha fornito solo informazioni frammentarie. Da un'attenta lettura emerge l'impossibilità per le forze politiche che governano questa regione di attuare un'inversione reale e di sottoporre a revisione critica i comportamenti passati. Sono molti i punti che dimostrano la correttezza delle nostre valutazioni, ci limitiamo a sottolineare la vicenda del settore dei trasporti dove degli ottocentesanta miliardi previsti più di ottocento servono a coprire il deficit delle aziende, anche se sotto voci diverse, e meno del dieci per cento è destinato agli investimenti ed alle infrastrutture.

Come ci raccontava la nonna: i lupi possono perdere il pelo (leggasi simboli, bandiere ed ideali) ma non il vizio! *

IL KOSOVO VA IN FIAMME VITTIMA DEI NAZIONALISTI

Ma Belgrado respinge le "ingerenze" esterne

di: Giulio Zanni

Non si prospettano giorni facili per il Kosovo, stretto tra spinte nazionalistiche di segno opposto. Da una parte c'è Belgrado che ha respinto seccamente come "ingerenze nelle proprie questioni interne" Le misure punitive decise lunedì a Londra dai paesi del gruppo di contatto, dall'altra la Leadership albanese che ormai non parla più d'autonomia ma punta direttamente all'indipendenza della provincia. Così nessuno si stupisce più se Clinton da Washington parli ormai più o meno apertamente di intervento armato. D'altronde i serbi, nel tentativo di contenere la spinta indipendentistica albanese, non risparmiano davvero i metodi duri con una violenza sempre maggiore che fa ricordare gli attacchi ai civili occorsi durante la guerra in Bosnia. Pare che il tentativo albanese di conquistare una maggiore autonomia sia entrato in una nuova fase in cui ciò che non si è riusciti ad ottenere con il dialogo si cerchi di ottenere con la forza. Quello che sta avvenendo ora è il frutto di mesi di preparativi. Le rimesse di milioni di cittadini albanesi del Kosovo all'estero vanno spesso ad alimentare le casse dei ribelli. Negli ultimi mesi il "Kosovo Liberation Army" ha attaccato varie pattuglie di polizia e vari posti di blocco serbi al fine di impossessarsi delle armi. Anche da parte serba tuttavia i preparativi sono andati via via rafforzandosi: pare che Arkan sia già nel Kosovo da tempo e la presenza dell'esercito serbo aumenta di giorno in giorno. Anche in questo caso gli odi risalgono ai tempi lontani. Fino al 1989 il Kosovo era uno degli otto stati della Repubblica Federale di Jugoslavia. Milosevic abolì l'autonomia del Kosovo in seguito ad una dichiarazione di stato di emergenza dovuto alle proteste seguite dal tentativo da parte del governo serbo di cambiare la costituzione e ridurre l'autonomia del Kosovo.

La provincia fu privata della rappresentanza separata del governo jugoslavo, stabilendosi così un caso particolare in cui uno Stato ufficiale serbo e uno Stato

ombra Albanese. Un referendum avvenuto nel Kosovo nel 1991 organizzato dagli albanesi senza l'approvazione dei serbi ne ha sancito l'indipendenza con il 99,87 per cento dei voti ed ha instaurato la repubblica indipendente del Kosovo con un presidente Ibrahim Rugosa. Da allora la Serbia ha adottato una serie di leggi discriminatorie nei confronti degli abitanti del Kosovo stabilendo tra le altre cose il divieto d'associazione ed il divieto di usare la lingua albanese. Da allora molti albanesi sono stati oggetto di violenze fisiche, sono stati esclusi da qualsiasi carica politica e da qualsiasi impiego di responsabilità che ha coinvolto entrambe le etnie. Uno dei problemi più scottante rimane quello dell'educazione. L'oggetto del contendere riguarda soprattutto le scuole superiori e le università dove gli albanesi esclusi dalle scuole di Stato, hanno dovuto riparare in alloggi di fortuna. L'accordo al riguardo, firmato il 26 settembre 1996 fra Rugosa e Milosevic, non è ancora stato implementato nonostante gli sforzi della comunità di S.Egidio. Sia i serbi che gli albanesi rivendicano la sovranità nel territorio del Kosovo.

L'argomentazione serba si basa innanzitutto su ragioni storiche: Kosovo Polje è il luogo dove nel 1389 i Cavalieri serbi furono sconfitti dai turchi ed i serbi ricordano ogni anno con questa data i cinque secoli di dominio turco. Il Kosovo è anche il luogo dove Milosevic nel 1987, allora alto funzionario del partito comunista, pronunciò il famoso discorso che diede origine all'esplosione del nazionalismo serbo che sfociò poi, insieme alle altre rivendicazioni tettriche nella guerra di Bosnia-Herzegovina: "nessuno vi sconfiggerà più... nessuno osi alzare la mano su un serbo...".

I serbi temono anche che lo sviluppo demografico della maggioranza albanese blocchi i diritti della minoranza serba: i 9/10 della popolazione del Kosovo è albanese, 1,5/2 milioni di albanesi contro 150.000/200.000 serbi. A tal fine i serbi tentano di contenere la crescita albanese

inviando rifugiati dalla Croazia e dalla Bosnia, ma il clima di tensione fa sì che questi se ne vadano alla prima occasione. Attualmente la popolazione del Kosovo è pari al 20/25 per cento della popolazione della Repubblica Federale di Jugoslavia e se quest'andamento fosse confermato i serbi potrebbero essere in minoranza in Serbia entro l'anno 2020. A tal fine sono state varate alcune leggi che tentano di ammortizzare con metodi poco legittimi il divario numerico fra le etnie: esempio, ai serbi è vietato vendere terreni ad albanesi. Dall'altro lato la rivendicazione territoriale degli albanesi, vista una componente del 90 per cento della popolazione del Kosovo, si basa chiaramente su un diritto di autodeterminazione. Ora gli attriti fra le due etnie sembrano essersi acuiti in maniera pericolosa. Da parte albanese l'ago della bilancia pare ora pendere dalla parte di quell'esercito di liberazione del Kosovo che già durante la guerra di Bosnia interviene al fianco dei musulmani per combattere i serbi, piuttosto che dalla parte del presidente Rugova che aveva sempre sostenuto un atteggiamento non violento alla rivendicazione di indipendenza. Oltre all'indipendenza dalla Serbia gli albanesi guardano con favore all'idea di un'unione agli albanesi di Macedonia e si teme che nel caso di una nuova guerra civile nei Balcani il conflitto possa estendersi anche alla Macedonia. Gli albanesi di Macedonia godono di una situazione migliore rispetto a quelli del Kosovo, grazie anche alla politica dell'attuale presidente Gligorov. A ciò si aggiunge che Unpredep, la PEACEKEEPING MISSION delle Nazioni Unite in Macedonia, che costituiva finora una sorta di cortina in caso di conflitto fra Serbia e Kosovo sarà ritirata il prossimo gesto a causa delle pressioni della Russia che non vuole avere una presenza costante degli Stati Uniti nei Balcani. Questa decisione è abbastanza inquietante e sarebbe auspicabile sostituire Unpredep con una missione di monitoraggio dell'Osce del tipo

(Segue a pagina 3)

Un nostro abbonato che per lavoro gira per i cinque continenti essendo il responsabile degli investimenti dio una grande holding internazionale ci ha inviato questa "provocazione" che volentieri pubblichiamo

Dalla caduta del muro di Berlino i comunisti non esistono quasi più in Italia ed in Europa. Hanno sepolto le falci ed i martelli come gli Indiani d'America seppellivano le scuri in segno di pace con l'uomo bianco. Hanno cambiato i simboli dei loro partiti e hanno cancellato l'appellativo di "compagno" dal loro vocabolario. Il cambiamento è apparso così sensazionale che la polemica anticomunista della opposizione sembra oggi stumentale, anacronistica ed antistorica. E' vero, gli eredi dei trinariciuti di Guareschiana memoria non mangiano più i bambini e hanno accettato compiutamente le regole della democrazia parlamentare. Ma è nel perseguimento dell'obiettivo di un livellamento sociale spinto che manifestano la maggiore continuità col passato.

La progressività della tassazione dei redditi personali è solo un aspetto, e neanche quello più appariscente, del progressivo livellamento sociale del Paese.

Infatti, se siete un lavoratore che guadagna un po' più della media non solo pagherete l'Irpef per assai più della media ma:

*se avete un figlio che utilizza la refezione scolastica, normalmente la pagherete proporzionalmente al reddito dichiarato;

*se avete un figlio universitario, le tasse scolastiche saranno anch'esse in proporzione a reddito dichiarato;

*ovviamente la pensione non vi sarà pagata in base ai contributi versati ma su di essa graverà un tetto fortemente appiattente;

*col "riccometro" di prossima introduzione non avrete accesso alle prestazioni sanitarie per cui, comunque, avete pagato i contributi.

In sostanza, una serie di servizi vi saranno fatti pagare più del dovuto ed altri, per i quali avete già pagato, non vi saranno erogati cosicché sarete costretti a comprarveli sul mercato privato. La conseguenza è che il vostro reddito netto disponibile di presunto ambiente viene falcidiato assai di più di quanto non suggerisca la curva di progressività dell'Irpef.

In ciò consiste il neo comunismo strisciante che si affaccia al XXI secolo come nuova dottrina sociale. Un modo scientifico per raggiungere l'appiattamento sociale senza spargimenti di sangue.

A quando il prezzo del pane collegato anch'esso alla dichiarazione dei redditi? *Piesse*

(Segue da pagina 2)

di quella attualmente presente nella Slavonia Orientale. In caso di conflitto poi molto probabilmente sarebbe coinvolta anche l'Albania: il governo albanese ha già dichiarato che in caso di guerra nel Kosovo l'Albania sarebbe costretta ad agire come una sola nazione. Al di fuori dell'Albania vivono quasi tanti albanesi quanto in patria: circa 3,2 milioni contro 3,4 milioni. Sono concentrati in aree etnicamente omogenee e confinanti con l'Albania: Serbia, Kosovo, Grecia, Macedonia e Montenegro. Ciò potrebbe far pensare all'aspirazione di una grand'Albania anche se il progetto pare difficilmente attuabile data la situazione precaria di quest'ultima e l'esempio del fallimento della corrispondente aspirazione serba. Milosevic da parte sua pare trovarsi in una situazione di stallo: se fa concessioni al Kosovo potrebbe perdere consensi, cosa che non può permettersi vista l'aumentata influenza degli avversari politici nelle recenti elezioni. Ma se dall'altro lato continuerà ad essere inflessibile, permarranno le sanzioni sulla Serbia.

Una soluzione equa potrebbe essere quella di attribuire al Kosovo uno status simile a quello di Serbia e Montenegro lasciando intatti i confini esterni della Repubblica Federale di Jugoslavia. Tony Lloyd del

British Foreign Office State Minister a febbraio ha dichiarato che non è accettabile considerare il Kosovo come una questione interna alla Jugoslavia poiché la sua influenza su altri paesi come l'Albania e la Macedonia non è da trascurare. Anche se a por fine ad un conflitto etnico intervengono forze e si ristabilisce il dialogo fra le autorità delle diverse etnie una volta che un conflitto di questo tipo si è consumato si deve fare i conti con un elemento che spesso non è tenuto in considerazione e cioè la condizione della gente di non poter dimenticare ciò che è avvenuto. Se quando il conflitto è latente i politici giocano un ruolo predominante una volta che questo è scoppiato è l'elemento emozionale presente nella gente a farla da padrone e neanche le successive trattative dei politici sono in grado di annullare l'effetto, ecco perché è auspicabile un'azione preventiva volta all'educazione ai diritti umani. Uno dei partecipanti alla veglia funebre in onore dei caduti di Cirez ha dichiarato: "...dopo ciò che è accaduto non ci sono poche possibilità che possiamo ritornare a viver di nuovo insieme..."

Il presidente della Repubblica Srpska, Milorad Dodic, in visita al Parlamento europeo a Bruxelles, ha avvertito la comunità internazionale di non commettere lo stesso errore commesso con la Bosnia, cioè quello di non essere intervenuti in anticipo. *

NOTE TRISTI

Nei giorni scorsi è mancata la signora Francesca Tioh, madre dell'ing. EMILIO ORLANDI, per lungo tempo consigliere provinciale ed assessore repubblicano.

All'amico EMILIO ed ai familiari sia di conforto l'espressione della nostra stima e della nostra fraterna amicizia.

“ATTUALITÀ” DEL PENSIERO REPUBBLICANO

di: *Giuseppe Cirelli*

Tre pensieri politico culturali hanno caratterizzato lo sviluppo, l'evoluzione di tutta l'Europa e del mondo occidentale: pensiero liberale, pensiero democratico, quello socialista. Di questi tre pensieri così ben definiti nel corso degli anni si sono sviluppate delle correnti, che ebbero una specie di fusione fra pensiero liberale e quello democratico (liberal-democratico) fra quello socialista e liberale (liberalsocialista), al fine di potere meglio conciliare le esigenze, o i diritti del cittadino. Ma nasce una domanda: come può essere definita la democrazia? La possiamo definire nei termini di un rifiuto d'ogni concezione dogmatica e fideista, quindi l'affermazione dei principi della giustizia, la fede nella ragione e nella capacità dell'uomo di migliorare la propria condizione attraverso uno sforzo che è contemporaneamente individuale e collettivo. Prima si diceva: la capacità dell'uomo di migliorare la propria condizione, quindi per fare ciò è necessario che vi siano due fattori: primo la libertà e secondo i mezzi messi a disposizione dallo Stato. Abbiamo notato come il pensiero socialista, poneva, l'individuo nella sua più bassa condizione, e se si può usare un termine di mortificazione "d'altra fonte", il pensiero liberale classico, volgeva l'attenzione sull'individualismo con una riduzione del peso dello Stato o meglio tale peso ridotto

ai minimi termini se così possiamo dire. Orbene il pensiero democratico - repubblicano partendo da principi basilari come la libertà dell'individuo, libero mercato, senso della responsabilità, riesce a creare uno Stato moderno e quindi a creare tutte quelle condizioni capaci affinché l'individuo possa migliorare. Altro punto importante è il rapporto individuo - collettività.

Da tutto ciò che abbiamo citato in precedenza, possiamo constatare che il pensiero socialista, volgeva l'attenzione sulla collettività e ogni individuo, perdeva la sua figura essenziale, al contrario, il pensiero liberale classico, considerava più l'individualismo, mentre quello democratico-repubblicano mantiene il rapporto individuo-collettività, in altre parole quando l'interesse individuale entra in conflitto con quello generale e quest'ultimo prevale. La situazione politica oggi è molto confusa, disorientata, le varie forze politiche per poter sopravvivere ai cambiamenti della società sono stati senza tenere costretti a cambiare "pelle" e definirsi liberali, liberaldemocratici, liberalisti, democratici di sinistra, conto della radice culturale di fondo che imprime pur sempre il carattere. L'unica forza politica che per le sue radici culturali e veramente democratiche è il PRI.

Tale forza politica non ha avuto bisogno di drenare idee o cambiare simbolo, nome perché ancora oggi

le idee sono d'estrema attualità. Un esempio potrebbe essere il tema Europa, senza affrontare la politica dei redditi, che il governo sta attuando, ma che Ugo La Malfa, andava dicendo venticinque anni fa circa accettate dai sindacati stessi che affermavano che il PRI al servizio dei padroni. Tornando al tema Europa il PRI è stato sempre europeista, infatti, già ai tempi del pensiero risorgimentale-mazziniano, ideava un'Europa federata, quando altre forze politiche, erano contrarie. Prova di tale comportamento, potrebbe essere l'ingresso della Lira nello SME, in quel periodo 1975; Ugo La Malfa minacciò una crisi di governo, in quanto Andreotti, Pandolfi e persino l'allora Governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, erano contrari. Tutto ciò che si sta creando è avente sempre voluto con fermezza dalla forza laica-democratica del PRI, la presenza di tale forza, che sappia affrontare i problemi con senso laico è molto importante, tanto più che oggi i problemi nazionali devono essere inquadrati sempre più in campo europeo. Infatti se, l'Italia oggi è arrivata ad avere almeno uno dei rapporti dei parametri di Maastricht, si deve al rigore finanziario imposto, e che co-desta politica è quella che il PRI ha sempre proposto. Pertanto è possibile concludere con un "detto" di Ugo La Malfa:

"il futuro è il nostro passato".

VISTO, SI STAMPI!

La legge sulla privacy, capita poco anche da chi l'ha stilata ed approvata, crea non pochi problemi ai giornalisti ed ai direttori dei giornali. Letta così com'è, il giornalista farebbe meglio a cambiare professione avendo tutte le porte delle patrie galere aperte. E tutte le uscite sbarrate da cancelli possenti. Lo stesso Stefano Rodotà, garante per la protezione dei dati personali, ha ammesso, amaramente, "che gli uomini pas-

sano, le leggi restano.

E' bene che siano leggi chiare e non ci si può affidare alla buona o cattiva volontà delle persone ".

Se lo dice lui ... Crediamo che nessuno di noi, operatori dell'informazione, possa accettare il timbro "visto si stampi".

Ai giornalisti tutti chiediamo di tenere duro ed ai cittadini di avere "Gli occhi ben aperti". *

UNA SERA DI UN SABATO NON QUALUNQUE

di: *Oreste Luciani*

Stavo in poltrona ad ascoltare le notizie del telegiornale quando un lontano brusio, che si faceva via via più chiaro, mi ha distolto dall' ascolto di quelle notizie: era il corteo delle Lega che stava per transitare sotto il palazzo dove abito. Non subisco l'attrattiva dei cortei urlanti, ma questo mi incuriosiva: avevo udito le parole "tricolore", "terrori" e "giudici". Mi sono affacciato alla finestra per vedere e sentire meglio. Nel corteo si urlava di "bruciare il tricolore". Sono un mazziniano, figlio di un mazziniano, nipote di un mazziniano, pronipote di un mazziniano. Un mio trisavolo era a Roma nel 1849, con Mazzini e Garibaldi, a difendere la Repubblica Romana, una Repubblica voluta dalla gente e contrastata dal Papa con l'aiuto delle truppe francesi da lui chiamate a distruggere quel pericoloso esempio di autogoverno popolare. Non toccatemi il tricolore! Era la bandiera di quella Repubblica!

Mi sono tornate alla mente le parole di mio padre che mi insegnava, quand'ero bambino, ad amare quel tricolore perchè esso è lì a ricordarci quante centinaia di migliaia di persone sono morte in difesa dei valori di libertà, tolleranza, solidarietà e giustizia che esso rappresenta sin dai tempi della Repubblica Romana. Non toccatemi il tricolore! Non calpestate quei morti! Quel corteo gridava contro i "terrori" che "occupano" il nord. Ho ripensato alle parole di Tullia Zevi, presidente della comunità ebraica italiana, quando a commento della nuova posizione della chiesa cattolica nei confronti degli ebrei ha detto in sintesi: la maggior colpa dei cristiani, cattolici e protestanti, è stata quella di aver prima colpevolizzato gli

ebrei nel corso dei secoli, poi di averli ridotti all'emarginazione ed infine di aver assistito con indifferenza al massacro di quel popolo da parte dei nazisti. L'indifferenza, appunto. La stessa che ho notato quel sabato sera quando si urlava contro i "terrori". Riflettiamoci un attimo: non è forse Modena che chiama "maruchèin", marocchino, l'uomo del sud d'Italia? Quanti modenesi, nel loro intimo, pensano che in fondo è vero, 'sti "maruchèini" rompono proprio, ci pigliano le case, i posti di lavoro, che tornino pure "a ca' soa"? Molti. Molti tra i "civilissimi" modenesi hanno nel loro intimo questi pensieri senza capire che oggi dicono "maruchèin" come sessant'anni fa i loro padri dicevano "ebrei". Ho cercato sui giornali locali sia di domenica sia di lunedì un qualche accenno di riprovazione. Grandi descrizioni dei fatti, grandi foto, ma neanche un solo accenno a come si gridava contro i "terrori". Sono fenomeni che debbono preoccupare, questi. Non si debbono sottovalutare. Quel corteo gridava contro i giudici rei di aver condannato al carcere alcuni leghisti. Non mi intendo di legge, non sono un giudice. Ma non erano giudici, suppongo, neanche i partecipanti al corteo. Una convinzione, però, l'avevano, visto che urlavano con tanta foga: un giudice che condanna un leghista è un giudice da cacciare dalla magistratura. Chi dava loro certe convinzioni? La conoscenza delle leggi o non piuttosto lo spirito di appartenenza alla Lega? Quando si spinge la piazza a ribellarsi contro i giudici scomodi (vero Berlusconi?), quando si incita la gente alla violenza verbale in nome della sola appartenenza politica,

come si farà, poi, a fermare la violenza fisica quando questa si scatenerà dagli animi eccitati? Il Sessantotto (ricordate?) era nato come protesta studentesca, si è nutrito di violenza verbale, è sfociato nella violenza delle P38.

All'inizio quella protesta fu considerata una "ragazzata". Se ne comprese la pericolosità solo quando ci furono i morti per le strade.

Anche il Fascismo iniziò con la protesta verbale. Che fu sottovalutata da taluni e incoraggiata da altri.

Poi ha distrutto il nostro Paese.

Non è stata una sera qualunque. A Modena non c'è stato un corteo qualunque.

Non sottovalutiamo quanto è accaduto, non mostriamoci indifferenti di fronte a certe manifestazioni di intolleranza. E' inutile riempirsi la bocca di frasi come "società multietnica" se poi non diciamo nulla per difendere il nostro tricolore ed i valori che esso rappresenta. E' ipocrita creare centri di accoglienza per extracomunitari quando, poi, non si dà peso all'odio contro i "terrori" espresso da italiani contro altri italiani o quando si usa il termine "maruchèin", sia pure scherzando, per indicare l'uomo del sud d'Italia. E' pericoloso starsene zitti quando si incita all'odio contro i giudici, tutori di quelle regole del vivere civile che ci siamo date nel corso della nostra storia nazionale.

Ho letto che il nostro Sindaco ed alcune forze politiche cittadine, per prudenza, hanno fatto in modo che non si esponessero bandiere nazionali lungo il percorso del corteo. Anche Pio XII si comportò con prudenza durante il massacro degli ebrei. *

CASE CHIUSE SI, CASE CHIUSE NO ?

di: Olga Ferrarini

Da qualche giorno è scoppiata la movimentazione sul dilemma. E' certo che la piaga della prostituzione deve trovare una soluzione. Lo squallido spettacolo diurno e notturno delle vie cittadine, non solo alla "Bruciata", ma Corso Vittorio Emanuele, Viale dei Caduti in Guerra, Piazzale Natale Bruni, Viale Verdi, non può essere ulteriormente tollerato. Ma la domanda che si sono sentiti rivolgere i cittadini, interpellati per il "sondaggio" è sicuramente posta in termini non corretti e le risposte, di conseguenza, non possono essere precise. Sentendosi chiedere: "E' favorevole alla riapertura delle case chiuse?" il pensiero corre immediatamente a quelle che erano dette case prima della legge Merlin e tutti sanno il perchè quella legge fu varata. Ma a mio parere c'è un'alternativa. Partendo dal pre-

supposto che la prostituzione è il mestiere più antico del mondo e che finchè ci sarà la "domanda" non si debellerà l'offerta", la proposta che ha fatto il Sindaco di Cattolica mi sembra estremamente sensata e cioè, propone il Sindaco, queste "lavoratrici" del sesso si dovrebbero costituire in impresa, magari una cooperativa, e svolgere la loro attività in appartamenti e non sulla strada e, aggiungo io, rilasciando ricevute fiscali, pagando regolarmente i contributi previdenziali e le tasse, sottoponendosi a periodici ma frequenti accertamenti sanitari. Questo considerando il fatto o che per la legge italiana la prostituzione non è reato ma lo è soltanto il suo sfruttamento.

Già, perchè al di là dello sconcio sul suolo pubblico ed al di là di valutazioni morali, c'è anche il risvolto economico da non sottovalutare. La televisione ha fornito in

questi giorni dei dati a dir poco sconcertanti. Si parla di un giro "d'affari" di 22.000 miliardi annui. Alla faccia dell'evasione fiscale e contributiva! Ha anche detto che da un'indagine fra le suddette "lavoratrici" risulta che il 43 % dei clienti preferisce pagare di più ma avere la prestazione senza protezione. Davvero mi chiedo dove certe persone di sesso maschile abbiano il cervello. Non solo non sono capaci di tutelare la propria salute ma mettono a rischio anche la salute delle donne con le quali in seguito avranno rapporti sessuali, senza preoccuparsi delle sofferenze fisiche cui possono andare incontro, dei danni economici derivati alla società per eventuali malattie contratte e/o fatte contrarre. Nella convinzione che un rapporto sessuale a pagamento dovrebbe essere considerato frustrante e squalido, signori uomini, lasciatevi dare

I REPUBBLICANI RISORGONO

Domenica 19 Aprile oltre tremila repubblicani hanno dato vita, a Roma, ad una grande manifestazione per testimoniare che la nostra battaglia politica continua per affermare:

"Una Repubblica repubblicana".

Le delegazioni di oltre ottocento sezioni si sono ritrovate a Campo dei Fiori dove hanno parlato il Presidente del Pri, Guglielmo Negri, il prof. Maurizio Viroli, Luciano De Crescenzo, l'on. Sbarbati ed il

presidente della federazione dei partiti liberali e democratici europei, l'inglese Richard Moore.

Alla conclusione il segretario nazionale, Giorgio La Malfa, salutando i partecipanti e le numerosissime bandiere ha detto:

"Quelle bandiere non sono state comprate alla Standa; sono sdrucite per le lunghe battaglie ed in molti casi presentano i fori del piombo dei fascisti: tutte recano scritto un pezzo della storia d'Italia." Tutti gli inter-

*venuti si sono sentiti orgogliosi di appartenere ad un Partito che può vantare una tradizione centenaria a difesa della democrazia e dell'emancipazione dell'Uomo. Più di un dubbio ci ha preso però, considerando che gli eredi di forze politiche che per tutto il secolo hanno espresso feroci dittature, ora, rinnegando i loro ideali e la loro storia, si stanno accingendo a riscrivere la nostra Costituzione. * * **

DALL'ITALIA

(Formigine)

I cittadini di Formigine devono essere particolarmente fieri poiché dalle loro parti fioriscono degli ingegni davvero mirabili. Infatti hanno dovuto prestare ai modenesi l'assessore al traffico Silingardi dato che nessuno, all'ombra della Ghirlandina, sarebbe stato in grado di rendere caotica ed incomprendibile la circolazione come invece è avvenuto. Geloso per questi brillanti risultati, il suo collega formiginese non ha voluto essere da meno e immediatamente ha dato prova del suo ingegno "inventando" una pista ciclabile in una strada a scorrimento veloce: la via G. Pascoli. Poiché la carreggiata non era di dimensioni adeguate ha pensato bene di collocarla sul marciapiede premurandosi anche di interromperla ad ogni incrocio ed ad ogni passo carraio. Il meraviglioso risultato per-

mette ora ai ciclisti che si avventurano sulla via Pascoli di percorrere circa dieci metri in bicicletta, scendere quando devono attraversare un incrocio o lo sbocco di un passo carraio e risalire poi felici in sella e sfrecciare per i successivi dieci metri!

Fonti attendibili ci confermano che vi sono già state numerose cadute e che pertanto, in via cautelativa, l'assessore competente (si fa per dire!) ha disposto che siano coperti i "millanta" cartelli stradali che sono stati acquistati per regolamentare questa geniale trovata. Dunque per ora il progetto è sospeso. Ci chiediamo se il brillante assessore non abbia provveduto, sempre in via cautelativa, a sospendere il pagamento alla ditta che ha fornito ed installato i cartelli medesimi o, in subordine, a sospendere se stesso!

ULTIMISSIMA ORA

Al momento di andare in macchina apprendiamo che il chiarissimo prof. Francesco DE FAZIO, direttore dell'Istituto di Medicina Legale della nostra Università, è stato incaricato dagli inquirenti di definire il profilo psicologico del serial-killer, responsabile di una catena di omicidi di giovani donne in Liguria.

Per l'illustre docente si tratta di un nuovo incarico prestigioso e di un riconoscimento della Sua capacità, dopo il lavoro che ha svolto durante le indagini per individuare il mostro di Firenze.

Intervistato dai giornalisti il prof. De Fazio ha detto: "a Modena non

hanno voluto prestar orecchio alle mie indicazioni". Il nostro pensiero è corso immediatamente alla giunta Barbolini che, quando si parla di "mostri", fa certo la sua figura ma gli amici ci hanno assicurato che il professore intendeva invece riferirsi ai casi, tuttora irrisolti, delle otto prostitute trucidate nella nostra città.

Peccato davvero!

Confidiamo tuttavia che il prof. De Fazio, nelle pieghe dei suoi molteplici impegni, possa trovare il tempo di occuparsi anche delle vicende politiche che è bene siano ricondotte alla perduta normalità.

VOCABOLARIANDO

Passeggiando per via Emilia ci siamo imbattuti nella bacheca della Lega ecologica che da una parte lamenta i pericoli per l'incremento del traffico e dall'altra afferma che il treno rappresenta il mezzo di locomozione più sicuro. Dapprima abbiamo pensato che gli amici ambientalisti non abbiano letto i giornali o ascoltato radio e tv in questi giorni poi ci è venuto il sospetto che l'esposizione del proclama fosse antecedente alla inarrestabile sequenza di incidenti che hanno paralizzato e penalizzato le ferrovie dello stato. Se fosse vera la seconda ipotesi non c'è dubbio che all'ambientalismo nostrano potrebbe essere affibbiato il titolo di jettatore, menagramo, portasfortuna, "sfigatore" e via discorrendo, dato che lo Zingarelli

riporta una lunga sequela di sinonimi. Nel primo caso invece ci troveremmo di fronte ad una obiettiva contraddizione, poiché ci risulta che all'incremento degli incidenti ferroviari corrisponda una diminuzione di quelli stradali. Se il cittadino avesse poi voglia e tempo di addentrarsi nella lettura dei testi troverebbe conferma della contraddizione in cui insistono gli amici della Lega Ecologica, predicando bene, chiedendo cioè un potenziamento della rete ferroviaria e razzolando malissimo, opponendosi a tutte le ipotesi di alta velocità.

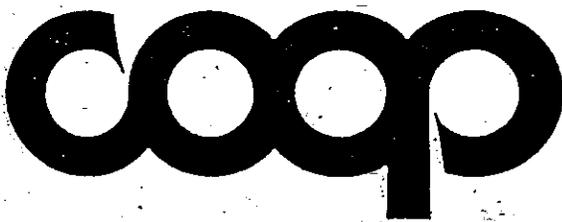
Il grande aquinate potrebbe dire: "quod idem non potest simul esse et non esse". Noi, assai più banalmente, ci limitiamo a dire: "poche idee ma confuse!".

"ENDAS" UNA VECCHIA... NUOVA ASSOCIAZIONE

Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale, ovvero una struttura presente su tutto il territorio nazionale che, alla pari di altri Enti similari, si occupa di attività culturali, sportive, ricreative e turistiche agendo da elemento aggregante per i suoi associati. Opera a tutto campo, dalle attività per ragazzi a quelle per non più giovani con iniziative che sono sviluppate sia a livello nazionale, sia a livello locale coinvolgendo i comitati regionali e provinciali, con una particolare attenzione al rispetto delle libertà individuali e dei principi di democraticità, inoltre, grazie alla forza datale dall'alto numero di associati, stipula convenzioni a condizioni vantaggiosissime, che vengono messe a disposizione di questi ultimi, nei più svariati campi, dall'assicurativo, al tu-

ristico, dal bancario, al medico, dal sociale, al culturale e al tempo libero. Tutto ciò è possibile, come già detto, grazie all'enorme numero di persone che si sentono rappresentate da questo ente promozionale, che ha voglia di continuare a crescere per dare sempre di più e meglio, a tal fine invitiamo tutti gli amici, soci e simpatizzanti, che già si erano associati nel 1997 e non l'avessero ancora fatto, a rinnovare la tessera "Endas" per l'anno 1998 ed a cercare di promuovere sempre più l'Endas, stimolando nuove associazioni, nei luoghi e tra le persone con cui si è più a contatto durante la vita di tutti i giorni. Contemporaneamente proponiamo, a chi di Voi non fosse mai stato socio Endas, a provare l'emozione di associarsi.

Per ulteriori informazioni e notizie potete rivolgervi presso la sede, Corso Belle Arti 7 a Modena, oppure telefonando ai seguenti numeri: 059/433048 059/245639 anche fax.



Estense

la convenienza di una realtà
moderna ed efficiente
per consumatori e soci.

"CONOSCERE & VIAGGIARE"

Una iniziativa ENDAS

L'ultimo nato nella galleria "Endas" della provincia di Modena. Dal primo gennaio 1998 si è costituito questo Circolo che ha iniziato ad operare con l'intento di aggregare persone di tutte le estrazione e di tutte le età attraverso iniziative, principalmente a carattere turistico culturale e sociale, ma anche cercando di stimolare la partecipazione a manifestazioni quali mostre, concerti e quante altre iniziative interessanti saranno organizzate nei nostri dintorni e anche oltre. En-

das Conoscere & Viaggiare mette a disposizione dei propri soci, e di tutti i soci ENDAS della provincia, il proprio programma con le iniziative fin qui fissate. Tanto per fornire un esempio:

*Domenica 24 Maggio andremo a visitare la Città di Mantova in occasione della manifestazione "Antiquari dai Gonzaga" 2° Mostra Nazionale di Antiquariato "il Settecento", ma è a disposizione anche per raccogliere suggerimenti e proposte. **

IL PANARO Nuovo Mensile

Direttore Responsabile: Arrigo Guiglia

Direttore Politico: Paolo Ballestrazzi

Comitato di Redazione:

P. Bodi, S. Boni, L. Brighenti, G. Cirelli,

O. Ferrarini, G. Fiorani, A. Fuzzi,

W. Montorsi, L. Ottavi, S. Pellicciardi,

GC. Venturelli, R. Tedeschi, V. Tedeschi.

Redazione e Amministrazione:

Via Belle Arti, 7, Modena

Tel/fax. 059 218207.

Reg. Tribunale di Modena

n.1389 del 11/06/1997.

Proprietà: Partito Repubblicano Italiano

Consociazione di Modena.

Abbonamento annuo L. 20.000.

Tiratura: 1600 copie.

Stampa: in proprio.